

LITTERAE COMMUNIONIS

CL



BEATA TU

Spunti di meditazione
sull'Angelus

**CHE HAI
CREDUTO**

BEATA TU

Spunti di meditazione
sull'Angelus

**CHE HAI
CREDUTO**

Da parecchi anni l'invito a pregare la Madonna con le parole dell'Angelus accompagna la vita delle comunità di Comunione e Liberazione. Proponiamo una serie di «spunti di meditazione». Essi mantengono volutamente un carattere non organico che vuol introdurre il lettore nella immedesimazione con la figura di Maria.

ANNUNCIO

Tutta la personalità della Madonna è scaturita dall'istante in cui le è stato detto: «Ave Maria». Dall'istante dell'annuncio Maria ha assunto il suo posto nell'universo e di fronte all'eternità. Si è stabilita una sorgente totalmente nuova di moralità nella sua vita. È scaturito un sentimento di sé profondo, misterioso: una venerazione di sé, un senso di grandezza pari soltanto al senso del suo niente a cui non aveva mai pensato così. Tutta la sua personalità è scaturita da quell'«Ave Maria».

Tutta la personalità tua, o Madonna, è scaturita, a 15 anni, quando è successo quell'avvenimento. Potevi tu, o Madonna, immaginarti, concepirti al di fuori di quello? Hai scoperto in quello anche il perché eri nata così; perché avevi vissuto gli anni della tua fanciullezza e della tua adolescenza; perché avevi avuto un padre e una madre così; perché vivevi lì: termine delle profezie, luogo dove la profezia avrebbe trovato la sua dimora conclusiva.

Tutta la nostra personalità deve scaturire dalla possibilità che ci è apparsa sull'orizzonte, che abbiamo verificato e da cui ci siamo lasciati investire. Tutta la nostra personalità deve nascer di lì: il nostro posto nel mondo, il nostro valore per l'eterno - per il sempre, per la vita - la sorgente del giudizio e del sentimento morale, lo stesso sentimento verso noi stessi.

Non siamo amici e compagni di cammino se non ci richiamiamo al fatto che il nostro valore, ciò che siamo - anche quello che siamo stati, quindi - nasce da quello che ci è accaduto.

PRESENZA NASCOSTA

«**A** Te la creazione fa ritorno nell'incessante flusso dell'amore». Che percezione della realtà tutta come unità in movimento! Ma questo incessante flusso dell'amore trascina la creazione, fino all'ultima nebulosa, in quanto si riverbera in noi attraverso la nostra consapevolezza, la nostra coscienza, la nostra fede.

Quando ci alziamo al mattino, l'*Angelus* deve rinnovare in noi questa percezione totalmente nuova delle cose, questo sguardo e questo tatto, questa creazione di rapporto nuovo tra noi e con le cose.

La Presenza nascosta, celata dentro le circostanze dell'apparenza, deve diventare urto consapevole in noi, consapevole nella fede. La fede è l'intelligenza che vede oltre l'apparenza, che percorre di schianto una via infinita.

Preghiamo la Madonna che quello che è accaduto in lei, accada anche in noi. Che diventi carne questo flusso incessante d'amore che ha un nome terrestre: Cristo.

LIBERTÀ

Il *Fiat* della Madonna non è stato pronunciato con un cuore dormiente, dentro un sopore senza significato. Pur nella semplicità, anzi, proprio nella semplicità profonda del suo cuore, è stato l'espressione della sua libertà, cosciente di appartenere ad una storia, a una grande storia che portava nel mondo il riconoscimento e la lode di Dio. Questo è l'amore a Dio: il riconoscimento e la lode a Lui perché c'è, come dice il *Gloria* della Messa: «*Gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam*». Questo è l'amore a Dio, che può attecchire come fiore della umanità anche dentro la carcassa del nostro quasi cadavere.

FIAT

Abbandono al Mistero: questo è il *Fiat* della Madonna. Mistero non è una cosa diversa dal significato di quello che si vive: il tempo di oggi, con le sue condizioni, le sue circostanze, le sue fatiche e le sue attrattive, le sue posizioni e le sue negazioni. Che la nostra vita sia un *Fiat*, come quello della Madonna! Ciò non è automatico, deve essere voluto di volta in volta. Non c'è niente di più umano che il *Fiat*, di più cosciente e di più impegnativo per la libertà.

ABBANDONO

La libertà non è un richiamo alla capacità di fare, di realizzare, ma di riconoscere e di abbandonarci; perché sempre il proposito di Dio è sproporzionato rispetto a qualunque nostro proposito.

È questione di essere bambini e basta: «Ti ringrazio, Padre, perché hai fatto capire queste cose ai semplici, ai bambini» (cfr Mt, 11,25). Quello che compie Dio non è in contraddizione con quello che facciamo noi, ma lui riesce a cambiare quello che facciamo noi e a proporzionarlo al suo disegno. Ci cambia; il miracolo avviene. Per questo è impressionante pensare alla figura della Madonna. Di fronte all'enormità che le stava accadendo e da cui dipende tutto il mondo e il destino del singolo e il destino di tutti, la libertà di Maria che proporzione aveva? Che capacità aveva? Riconoscere e abbandonarsi, come una bambina.

Dobbiamo ricordarcene quando diciamo l'*Angelus*, perché questa è la cosa più bella che ci sia. Come il bambino di cui parla il salmo 130: non dobbiamo forzare noi stessi a pensare cose grandi, tanto meno a farle, perché diventiamo ridicoli nella nostra presuntuosità, ma dobbiamo riconoscere e accettare la presenza di un Altro.

IL CUORE CHE OBBEDISCE

Dice Claudel ne *La scarpina di raso*: «Il cuore deve obbedire e non la volontà costretta materialmente da un ostacolo».

Così è stato per la Madonna. È il cuore che l'ha fatta obbedire, anche se desta meraviglia nel nostro animo e nei nostri occhi la semplicità di quel cuore. Per questo occorre uno scrostamento del nostro animo; il tempo può produrre anche questa semplicità, può produrre anche questo scrostamento. Domandiamolo sempre alla Madonna quando diciamo l'*Angelus*.

«NON TEMERE»

«**M**aria, porterai in te il Figlio di Dio» (cfr Lc 1,31). «Non temere, tu che sei stato chiamato, perché la tua vita è destinata a portare in sé il Figlio di Dio». Siamo chiamati come Maria a portare per le vie e nelle case del mondo la salvezza di Dio, la speranza dell'esistenza. Ma non a parole; è una diversità di fisionomia, che lentamente si impone, anzitutto ai nostri occhi e poi agli occhi degli altri.

Ed è una storia diversa. La chiamata è proprio la diversità di una storia, che impone all'attenzione degli altri il fatto che Cristo è venuto, che, quindi, il mondo è salvato e, pur nelle tenebre e nel dolore, sta camminando verso l'alba di una risurrezione totale.

Portiamo in noi la speranza del mondo. Come possiamo vivere le giornate tristi?

CAMBIARE

Siamo tutti «buona gente», ma c'è qualcosa che deve cambiare! La stessa Madonna, dopo l'annuncio, è stata una persona diversa. Così la vocazione cristiana in noi deve portar qualcosa di radicalmente, di profondamente diverso dagli altri. Siamo troppo come gli altri, ci giudichiamo come si giudicano gli altri, cioè abbiamo un criterio come quello degli altri! Occorre veramente che accada qualcosa, come è accaduto alla Madonna nell'Annunciazione: non è più stata quella. Almeno chiediamo di cambiare!

MEMORIA

Facciamo lo sforzo di immedesimarci con la memoria della Madonna, con la coscienza di questa piccola donna, perché questa è la vita umana.

Questa piccola donna viveva la coscienza di Colui a cui apparteneva e a cui tutto il mondo apparteneva. E la memoria di cui viveva era l'attesa che si compisse la promessa.

Mendichiamo dalla Madonna la grazia di essere più simili a lei, di crescere nella nostra tarda umanità, nella nostra lorda e pesante umanità, di crescere nella leggerezza della gioia di cui le sue giornate erano così capaci, dentro l'ambito ristretto in cui viveva, aspettando di ora in ora che avvenisse la volontà del Padre.

SANTO DESIDERIO

Ci deve aiutare anche l'immaginazione (senza immaginazione è come se ci staccassimo dal Fatto).

Immaginiamo come Maria, ragazza di quindici anni, fosse piena di santo desiderio. Non so in quante parole mentali fosse svolto; io credo che fossero semplici come è stato semplice il *Fiat*: era piena di santo desiderio.

Dice un autore monastico anonimo del dodicesimo secolo: «Per meritare di entrare nella vita eterna, Dio chiede all'uomo solo un santo desiderio. Se non possiamo affaticarci per la vita eterna in modo degno, almeno mettiamoci a correre per il desiderio della realtà eterna, pur essendo proni a terra. E come il cibo è cercato secondo la misura della fame e il riposo secondo il grado della stanchezza, così Cristo è venerato, cercato e amato secondo la qualità del desiderio santo».

Quando si alzava alla mattina, Maria era piena di santo desiderio e durante i lavori della giornata era piena di santo desiderio.

Quello che è accaduto non corrispondeva alla immagine che, come ebrea partecipante alla vita del suo popolo, poteva avere. Quello che è successo era totalmente uno strappo da quello che lei pensava, da quello che lei si aspettava. Uno strappo infinitamente grande: Dio diventava infinitamente più vicino e profondo di quanto lei avesse potuto immaginare. È perché ha detto sì alla modalità con cui il Mistero conduceva le cose, che «la sua luce splende come l'aurora» e la ferita dell'umanità si rimargina subito, con lei. Ha detto sì; allora la sua vita è una luce di aurora per tutti noi, per tutti gli uomini del mondo, fino alla fine. Poiché questa ragazza nutriva il santo desiderio, ha potuto dir di sì e allora «il Verbo si è fatto carne».

Così deve accadere a noi, perché siamo stati chiamati a proseguire la figura di Maria nel tempo.

MAGNIFICAT

Se non impugnamo la libertà tutte le mattine - anche la nostra capacità di tenacia dura poco e per questo bisogna rendere nuovo, rinnovare - come faremo a partecipare al grande mistero della Madonna? Non potremo mai dire: «Anima mia ritorna alla tua pace, perché Egli ti ha beneficato»; la pace, la letizia di cui parla Maria nel *Magnificat*.

Che la Madonna ci dia di essere liberi e sinceri con noi stessi, come quando lei ha detto sì. Senza il sì tutto quello che è stato rovesciato dentro la nostra vita si annulla, imputridisce, e fa diventare fangoso un terreno su cui dovrebbe splendere la vita e il frutto per la felicità di noi stessi e di tutti gli uomini, ma soprattutto per la gloria di Cristo; la gloria di Cristo è incominciata da quel sì libero e sincero.

Che importa se la gravità di quel che abbiamo fatto ieri si è estesa anche sugli inizi di questa mattina? Iniziamo questo nuovo giorno «nel ricordo della sua Risurrezione». La capacità in noi di novità continua e perenne, che è lo Spirito, ha stretto alleanza con la nostra vita.

IMPROVVISO

In qualunque stato d'animo siamo, comunque la nostra strada stia svolgendosi, in qualsiasi punto siamo della traiettoria che ci conduce al Signore - perché per questo la vita ci è data: per farci arrivare al Signore - l'Angelo del Signore ritorna. Come è stato improvviso per la Madonna, così è improvviso per te, adesso; per me, ora.

Non è improvviso se uno non se ne accorge. «Improvviso» indica un destarsi immediato della coscienza, del cuore; significa un colpo al cuore, significa una scossa all'esistenza. Oggi, comunque si svolgerà, da questo istante qualcosa di nuovo ci è chiesto.

MATTINO

Se il Signore rinnova sempre a noi il suo invito, perché la nostra anima non deve rispondere sempre? Come rispondiamo all'invito del sole che rinasce ogni mattina, così la Madonna ci renda vigili ogni mattino alla chiamata del Signore. Dio non è legato alle circostanze, ma la circostanza del mattino è una circostanza eccezionale.

La Madonna aiuti il nostro cuore a levarsi ogni mattina con la luce che lei aveva negli occhi. Con che luce guardava le cose della sua casetta, con che luce sentiva nell'affezione del cuore tutto ciò che la circondava!

Come impeto semplice la grazia la invadeva: «gratia plena».

Che lei aiuti anche la nostra vita a percepire sempre di più la presenza della grazia che è stata data a noi. Quello che è stato dato alla Madonna è dato a noi, Cristo si è dato a me come si è dato alla Madonna.

Ci alziamo ogni mattina perché nel mondo cammini la coscienza di Cristo, cammini qualcuno in cui la coscienza di Cristo dà volto alle cose e porta affezione a tutto ciò che tocca. La Madonna era così.

UMILIAZIONE

La prima umiliazione per la nostra umanità e la prima meschinità per il nostro cuore sono indicate dalla passività a cui ci lasciamo andare, da cui ci lasciamo prendere e irrigidire. Questo irrigidimento impedisce l'attività.

Che l'*Angelus* detto ogni mattina sia la vittoria, quotidianamente rinnovata, su questa passività umiliante e meschina con cui iniziamo a fare le cose! Come saranno fatte le cose, se sono affrontate nella passività? Sono le cose che si faranno fare e non noi che le manipoleremo secondo un amoroso ideale che ci anima dentro.

GRANDEZZA

La nostra vita di peccatori può diventare migliore non attraverso chissà quali programmi, chissà quali capacità, ma se fa la volontà di Dio.

«Avvenga di me secondo la Tua parola».

Questa è la grandezza che può venire in ogni istante, in qualunque condizione, seppelliti dentro le quattro mura della casa, oppure nella lotta con il tempo brutto nelle strade.

Ogni momento della vita può diventare una cosa grande.

PASSAGGIO ALL'ALTRA RIVA

Un brano di san Marco dice: «In quello stesso giorno, verso sera, Gesù disse ai suoi discepoli: “Passiamo all'altra riva”» (Mc 4,35). Non c'è nessuna espressione che sintetizzi tutto quanto il dinamismo autentico d'una vita vera, d'una vita vissuta, d'una coerenza col proprio cuore originale, di questa frase del Vangelo. «Passiamo all'altra riva»; dalla riva dell'apparenza alla riva della Presenza, dalla riva del non essere alla riva dell'Essere.

Solo se si penetra quello che sta apparendo, si arriva al Mistero che permane. Allora anche ciò che appare nell'istante fuggente è bello, è buono, è utile e non lo perdiamo più; si compie questo paradosso: non lo perdiamo più.

La Madonna - possiamo immaginarcela facilmente - appena si svegliava, passava all'altra riva. Anche prima di avere quella Presenza con sé; anche nel bambino che aveva accanto e che vedeva giocare; anche nel figlio diventato giovane che vedeva lavorare; anche nel figlio diventato adulto che vedeva parlare di fronte alla gente. Sempre. Anche lei doveva passare all'altra riva.

Passiamo all'altra riva. L'altra riva è quella Presenza per cui il cuore è fatto. Perché il cuore non è fatto per l'istante che passa, qualunque urto di soddisfazione possa produrre. Il cuore è fatto per il Mistero che salva, per essere conservato per sempre, per l'eternità.

FRESCHEZZA ORIGINALE

Come la gioia del mondo - che è Cristo - è stata portata dalla Madonna, così la ripresa della freschezza originale nella nostra vita possiamo ottenerla da lei.

L'attimo in cui la Madonna ha detto sì ha cambiato il mondo, perché ha fissato il senso della vita di ogni uomo e della storia.

Se noi vivessimo la sua semplicità giorno per giorno, se vivessimo in quel sì quando ci alziamo, quando facciamo colazione, quando andiamo a lavorare, in ogni momento dei rapporti familiari, in ogni momento dei rapporti sociali, di fronte alle circostanze per cui Dio ci fa passare, avverrebbe quello che dice il canto: «Alma redemptoris mater, quae pervia coeli porta manes»: ogni momento sarebbe porta aperta al cielo.

SPERANZA

La stanchezza del mattino lascia sulla faccia degli uomini una distrazione opaca, il presentimento del peso e del dolore della giornata, un senso di impotenza.

Immaginiamo la Madonna al mattino: immaginiamo questa piccola donna anch'essa con la stanchezza nell'animo, con il dolore che la trafiggeva e con l'impossibilità a comunicare l'umano in lei; perché è stata una di noi, è una di noi.

Allora viene spontaneo il vento della liberazione, lo spirito della liberazione, l'abbandono a Dio che si è reso carne in quella donna: «E il Verbo si è fatto carne, ed abita in mezzo a noi». Da qui incomincia tutto.

Ma occorre che il ricordo penetri e dissolva le ombre, le frange delle nubi che coprono l'orizzonte della nostra terra. «La grazia di questo mattino trasformi la terra in altare», mostri cioè che la terra è segno del Mistero «e l'opera tutta dell'uomo diventi oblazione di lode»: offerta per la gloria di Dio, per la gloria di Cristo, Dio che si è fatto uno tra noi ed è con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo.

A noi tocca risollevarlo il mondo delle coscienze degli uomini verso questo sereno di speranza.

INCARNAZIONE

Le viscere della Madonna, in cui Cristo s'incarna, adesso sono per noi le circostanze banali e concrete dell'istante in cui viviamo: è in questo istante e in queste circostanze che il mistero del Verbo si deve fare carne, si deve realizzare.

Questo istante è come il prolungarsi, nella storia, del mistero della sua incarnazione e perciò è come un nesso misterioso col seno della Madonna. È importante fondare nella contemplazione del corpo, della figura, della persona della Madonna che contiene il Verbo, l'adorazione dell'istante.

È l'istante presente il nostro compito, l'amore che ci realizza nella missione per il mondo.

OBEDIENZA

È stata semplice la regola seguendo la quale la Madonna è diventata grande - nella storia dell'universo, questa piccola ragazza, questa giovane donna è diventata il più gran nome, il nome nel quale noi stessi dobbiamo porre la nostra speranza perché ci prenda la mano nella sua -: ha detto sì, ha vissuto una obbedienza.

Non c'è nessun'altra norma nella vita che possa superare come semplicità e come sinteticità la luce che questa parola getta sull'oscurità del cammino. Tutti noi cerchiamo un volto nella notte; nell'oscurità delle cose, che rimarrebbe ottusa e impenetrabile, noi cerchiamo quel volto che, assieme al senso, dia la compagnia.

Anche per la Madonna era così: si alzava al mattino per cercare questo volto. Ci alziamo ogni mattina per cercare questo volto. Lo troveremo attraverso una sola strada: il *Fiat*, l'obbedienza. Immedesimiamoci con la vivacità con cui, senza porre neanche un frammento di secondo di distrazione, il cuore della Madonna, aprendo gli occhi, cercava. Subito cercava.

Non si attende veramente se non si segue l'incontro che ci è dato di fare. Che la Madonna ci insegni tutta la densità di questo sì, tutta la densità semplice di questa obbedienza, ma innanzitutto ci insegni la vivacità per cui ogni istante non abbia residui di sonno in noi; che ci faccia cercare - noi che siamo ancora dentro le tenebre della vita mondana - il volto in questa notte. Il volto è già apparso, già incombe sulla nostra faccia e sul nostro cuore; ci è vicino; si tratta di accorgersene. Seguendo, obbedendo ci si accorge.

Che la Madonna ci faccia imparare l'obbedienza e la vigilanza.

COMPAGNIA VOCAZIONALE

Quando l'Angelo ha fatto l'annuncio alla Madonna le ha detto che Colui che sarebbe nato da lei avrebbe salvato il suo popolo, avrebbe salvato il mondo.

Tutto quanto diciamo sulla sequela e sull'obbedienza era già negli occhi con cui la Madonna guardava stupefatta quel piccolo bambino che sarebbe stato il salvatore del mondo: pastore eterno dell'uomo che «guida i suoi passi sicuro, nel buio che incombe sul mondo, ai pascoli veri di vita».

Il buio che incombe sul mondo è quello che sembra luce, è l'apparenza; tanto è vero che tutto finisce nella tomba, nell'oscurità totale, nel nulla. Il buio che incombe sul mondo sono le nostre misure, i nostri criteri, le nostre reazioni, le nostre istintività, i nostri progetti, le forme della nostra immaginazione e le forme della nostra recriminazione. È Lui che ci riprende e guida i nostri passi «ai pascoli veri di vita», a quel punto, a quella profondità in cui tutta la realtà diventa alimento della persona e la persona non perde più niente.

Come Egli guida i miei passi in modo non astratto? Attraverso la compagnia vocazionale, dentro la grande compagnia vocazionale del suo corpo misterioso che è la Chiesa.

Che cosa sarebbe stato il sì della Madonna, se fosse stato concluso in un momento come in un'emozione illusa? Cenere che il vento della storia avrebbe portato via un minuto dopo. Che cosa sarebbe il sì che abbiamo detto nella nostra vita, se fosse concluso in quel momento di emozione senza ancora coscienza, di illusione? Il sì della Madonna è diventato miracolo, il sì della Madonna è stato l'inizio del grande miracolo che comprende noi tutti e comprenderà il tempo della storia fino in fondo.

Il nostro sì non può non abbracciare quotidianamente, con sofferenza apparentemente impotente, tutta la gente che sta male. Il nostro sì porta quotidianamente con sé la coscienza di queste cose. Una coscienza che può essere paragonata soltanto a qualche sguardo che un padre o una madre buoni danno di corsa al loro bambino, pensando al mondo cattivo in cui lo introducono e ne hanno come una stretta al cuore. È l'unico paragone umano possibile. Ma se io mi alzo al mattino e non sento questo... Se, almeno quando vado a ricevere il Signore, non sento dentro la sua Croce... Essa è l'unico senso di tutti i cataclismi, di tutti i disagi, di tutti i dolori e anche del mio dolore. Non può prevalere l'aspetto meschino di un risentimento, un'affezione senza offerta e senza sacrificio! Il miracolo continua, riecheggia in noi; il miracolo fisicamente si documenta nel camminare dentro il tempo e dentro lo spazio, nel creare storia; dentro di noi crea storia.

Ma chi ha prodotto il miracolo che è iniziato come grumo nel seno di quella ragazza e chi può produrre la continuazione di quel miracolo in me, in noi? Lo Spirito Santo. Così dice una preghiera allo Spirito: «Reple tuorum corda fidelium», riempi il cuore dei tuoi fedeli. *Gratia plena*; è lo stesso in Maria, in te, in me, in noi. Non c'è niente che ci unisca se non questo! La cenere non è unita a nessun'altra cenere, son tutti grani che

si disperdono all'aria. È solo lo Spirito, che riempie il cuore, che può rendere la nostra vita una gioia e può farci cantare: «Regina coeli, laetare» anche in un mondo in cui milioni di persone soffrono. Tu Cristo muori: «Regina coeli laetare, alleluia»; perché la fine e lo scopo di tutto questo dolore, di questa meschinità superata, di questa affettività attraversata, è una letizia altrimenti ignota, è una vita capace di gioia.

COMPNDERE

Noi sappiamo già tutto, ma è il comprendere che ci manca. La Madonna non sapeva niente. Nell'istante misterioso di quell'avvenimento misterioso, ha compreso tutto subito nel *Fiat* a Dio, nelle braccia che si allargano, nel cuore che si dà.

Abbiamo bisogno di comprendere quello che sappiamo, di comprenderlo con la mente e col cuore. Certo, questo è un dono come l'annuncio fatto alla Vergine. Ma il dono fatto alla Vergine è il premio di una infinita schiera di profeti che riviveva nel cuore semplice e puro della Vergine; così questo miracolo per cui in noi scoppi la luminosità e la gioia pasquale della comprensione può essere solo risposta, Grazia di Dio a noi che diventiamo domanda, a noi in cui si riflette la profezia della storia umana da quando l'uomo è stato creato, la sete del Dio vero, la sete di ospitare consapevolmente fino al sacrificio della morte il Mistero da cui proveniamo.

«Ritorni sul nostro cammino e la sua parola ci infiammi». Chiediamo alla Madonna questa Grazia, come è accaduta a lei.

Come è bella la giornata in cui, comunque sia il proprio stato d'animo, qualunque sia lo stato fisico in cui ci si trova, aprendo gli occhi, o aprendo la finestra, ripercipendo tutta la realtà, uno dice: «La realtà è Cristo». Perché non c'è nessun'altra verità. La verità è la luce, per questo il nostro cuore è così offuscato o, come dice una preghiera, «oppresso». Non viviamo forse la nostra vocazione cristiana, che dovrebbe essere la strada su cui corriamo, oppressi? Proprio la strada che libera, non diventa sorgente di oppressione per noi? Perché non comprendiamo. Il comprendere è indicato dalla parola più breve di tutto quanto il grande libro, la parola più breve di tutta la Bibbia: *Fiat*, sì.

Perciò chiediamo alla Madonna la Grazia di questa capa-

ciò di comprendere più profonda, che penetri fin nelle radici di tutto ciò che sappiamo. Perché non lo sappiamo fino a quando non lo comprendiamo; fino a quando uno non decide, la verità non è ancora verità. Perché una cosa sia riconosciuta vera bisogna che insieme all'intelligenza anche il cuore intervenga. Questa è la decisione per l'esistenza, cioè per la vocazione.

Non si può pensare all'accaduto, non si può pensare a Dio diventato uomo, se non avendo sull'ultimo orizzonte la gioia; l'ultimo orizzonte, anche quando il sole segna appena una linea e tutto il resto è pieno di nubi. Dio diventato uomo è misericordia per l'uomo, è messaggio di salvezza, chiunque tu sia, comunque tu sia, in qualunque stato tu sia, qualunque futuro ti aspetti, qualunque passato greve ti pesi sulle spalle. Non si può parlare al Signore senza un'ultima vibrazione di gioia. Questa vibrazione di gioia rappresenta l'ultima dimenticanza di sé, è la purità più grande. Non è un obbligo morale, è la purità dell'essere che, al tocco della parola «Signore», riemerge.

Questo è stato per tutta la sua vita l'orizzonte del cuore della Madonna. Una volta all'anno, nel tempo pasquale, la Chiesa ci invita a dire: «Regina coeli, laetare, alleluia!», attraversando anche tutte le nostre debolezze e tutte le nostre delusioni. Uno può essere schiacciato dalle delusioni e la Chiesa al mattino gli fa dire: «Regina coeli, laetare, alleluia!».

AVVENGA DI ME

«**A**vvenga di me secondo la tua parola». Per i nostri morti questo si è attuato definitivamente. Essi sono nella dolce casa per cui l'uomo nasce, alla quale l'uomo è chiamato. Adesso vedono il rapporto che c'è fra quella dolce casa definitiva ed eterna e il segno fragile, ma reale di essa, che è la compagnia in cui sono vissuti. E chiedono a noi, dopo l'esperienza fatta, di essere generosi, vigili, sensibili, impegnati senza paura del sacrificio nel vivere questo anticipo della dolce casa a cui siamo incamminati. Ci supplicano di poter dire con maggiore verità quello che cantiamo sovente: «Troppo perde il tempo chi ben non t'ama».

Essi lo sanno. Senza paragone più che prima. E per questo ci incitano che «avvenga di noi secondo la sua parola». Ci aiutano a dire l'*Angelus* con profondità di attenzione, come raramente ci avviene per la distrazione che ci consuma.

POPOLO ELETTO

«**I**l mondo che a vita si desta» è nella nostra coscienza. Questa coscienza può essere solo destata da qualcosa d'altro. Nello stesso tempo è il mondo che desta la nostra coscienza. È guardando le montagne che si desta la nostra coscienza, anche se le montagne assumono consistenza e significato nella nostra coscienza.

«Noi che abbiamo conosciuto per l'annuncio dell'Angelo l'incarnazione del Figlio tuo Gesù Cristo»: noi lo abbiamo saputo dall'annuncio dell'Angelo. La nostra coscienza si trova così ad essere parte di un flusso. L'Angelo che ha annunciato l'incarnazione di Dio arriva a noi; quell'annuncio arriva a noi attraverso un fiume di cui siamo parte, il cammino di un popolo di cui siamo parte. Perciò la bellezza del mondo è l'attimo in cui il significato esauriente del mondo, il Mistero, si è fatto parte del mondo, carne dentro il mondo. Tutto questo vibra, è destinato ad essere sorpreso ed a vibrare nella nostra coscienza personale in quanto è immersa in un fiume provvidenziale e privilegiato: il popolo eletto.

E L'ANGELO PARTÌ DA LEI

«**A**llora Maria disse: “Ecco la serva del Signore”. E l'Angelo partì da lei».

Pensiamo a Maria rimasta sola in casa: sola di fronte a quella cosa enorme che le era stata detta.

Poteva dire: «Non ho sentito niente, era una illusione».

Non è avvenuto così. Maria è sola, ma ha la semplicità grande e ferma di rimanere nel Signore. Maria è certa nella sua solitudine.

Ciò che in noi non deve venire mai meno è l'adesione della fede, la fedeltà a Cristo.

Cooperativa Editoriale Nuovo Mondo srl, Milano
Via Porpora, 127
20131 Milano
Finito di stampare:
maggio 1992
Composizione: G&C
Stampa: Tip. Parole Nuove - Brugherio (Mi)

Lire 3.000